

21 Ottobre 2006 - Chiesa Parrocchiale di S. Sebastiano martire – Bosaro (RO)

Omelia di Padre Tito M. Sartori

LA SPIRITUALITÀ DI MARIA BOLOGNESI

L'Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini che abbiamo appena ascoltato (*Ef* 1,15-23), scrive per far loro «comprendere a quale speranza Cristo li ha chiamati», e termina asserendo che Cristo è stato «costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo».

Ci chiediamo: “A quale speranza Egli chiamò Maria Bolognesi? Come inserì Maria Bolognesi nel corpo mistico di Cristo?”.

Dopo aver detto queste cose come premessa, desidero illustrarvi le parole che troverete scritte sul marmo, quando sarà benedetta la piazza dedicata, per decisione delle Autorità Civili, a Maria Bolognesi.

Le parole sono le seguenti: *"Voglio lavorare sempre per il bene delle anime, lavorare per i poveri, cercando l'ufficio che più pesa per farne un fioretto ed offrirlo a Gesù in riparazione per tutta l'umanità"*. Esse furono scritte da Maria Bolognesi nel diario del 16 ottobre 1952. Per meglio approfondirle, le pongo nel loro contesto per rilevarne il valore.

L'alluvione del novembre 1951, fu un fatto tremendo per tutto il medio e basso Polesine. Prima di ritrovare una certa normalità, anche e soprattutto per i lavori in campagna, si dovrà attendere il mese di marzo 1952.

Nel contesto di questo disastro, il 7 gennaio 1952 il Signore Gesù rivolge a Maria Bolognesi queste testuali parole: *"Presto ti verrò a prendere e ti porterò con me in Paradiso. Sei contenta?"*. Maria risponde: *"Gesù, eccomi, sono pronta sempre quando mi vuoi"*. Il 18 gennaio sempre del 1952, vale a dire 11 giorni dopo, Gesù le ripete la proposta e lei risponde: *"Gesù, sono pronta in tutto"*. Disponibilità a morire, a lasciare questa vita, a lasciare tutto.

Monsignor Rodolfo Barbieri, che era il suo direttore di spirito, il 30 gennaio, quindi 12 giorni dopo la seconda proposta, convinto che questa fosse veramente la proposta del Signore e fosse sincera la risposta di lei, le chiede di lasciargli in eredità i diari; al che lei risponde positivamente.

12 giorni dopo, 12 febbraio 1952, una grave setticemia porta sull'orlo della tomba Wanda Guerrato, la signora presso la quale Maria viveva, e dalla cui famiglia era praticamente mantenuta. La signora si salva - come si dice - per il rotto della cuffia; Maria ne rimane costernata.

23 febbraio 1952: Monsignor Rodolfo Barbieri, che aveva chiesto in eredità i diari, mentre celebra la s. Messa nella Chiesa delle Fosse, è colpito da una brutta paralisi che lo inchioderà fino al 25 luglio, giorno anniversario della sua ordinazione sacerdotale, e anche giorno per il quale Maria otterrà dal Signore Gesù la grazia che egli possa, per la prima volta dopo il grave accadimento, riceleberrare il Sacrificio eucaristico.

11 aprile 1952, Venerdì Santo. Alla Bolognesi Gesù dice: *"Senti Maria, per il mese di maggio vengo a prenderti per portarti con me in Paradiso. Sei contenta?"*. *"Gesù, eccomi pronta, usa di me come vuoi"*, risponde lei.

28 maggio 1952, Maria sta per tre ore svenuta. Wanda Guerrato si convince che Maria stia per morire - era appunto la fine del mese di maggio -, avverandosi così la promessa fatta da Gesù. Però Maria non muore.

Durante l'estate, una serie continuativa di malattie la rende impotente. Monsignor Barbieri, persuaso che fosse Gesù il personaggio della visione, considerato che lei, malgrado la proposta del Signore, non morì, comincia a dubitare che sia veramente Gesù il personaggio delle visioni.

Il 16 ottobre 1952 parla con lei e le dice: *"Senti, figliola, sei sicura che sia proprio Gesù?"*. *"Padre, io vedo, parlo, sono sicura di quello che vedo"*. *"Guarda - precisa monsignor Barbieri - che il diavolo può tutto! Sei ancora aperta da quella parte?"* (lo stimma al costato). *"Sì, padre, sono ancora aperta"*. *"Ogni quanto ti cambi la benda, Maria?"*. *"Padre, ogni giorno"*. *"Perdi molto sangue?"*. *"Sì, padre, abbastanza"*. *"Brava brava. Ti prego, stai segreta più che puoi"*. *"Padre, non ci tengo a parlare"*. *"Sopporta con pazienza"*. *Il padre mi salutava. Oggi cosa potrò fare per il bene delle anime, perché non piombino su di noi castighi?* Ed ecco la frase. *"Voglio lavorare sempre per il bene delle anime, lavorare per i poveri, cercando l'ufficio che più pesa per farne un fioretto ed offrirlo a Gesù in riparazione per tutta l'umanità"*.

20 novembre 1952. Anche a Maria Bolognesi pesava la proposta non mantenuta dal Signore. Gliene parla, dicendogli: *"Senti, Gesù, mi avevi detto che mi vieni a prendere presto e portarmi in Paradiso"*. *"Maria, no, ho bisogno che tu rimanga, che tu rimanga nel mondo, per lavorare molto e pregare tanto. So che sei pronta di accettare ogni cosa, ogni dolore"*.

Domanda: *"Perché Gesù si è comportato così?"*. Egli ha voluto porre Maria Bolognesi di fronte alla necessità di verificare il totale distacco del cuore dall'attaccamento ai genitori, ai fratelli, ai Piva (alluvione) a Wanda Guerrato (setticemia), a Rodolfo Barbieri (paralisi), per accertarne la disponibilità a staccare per Lui il cuore da tutto, a staccare il cuore anche dall'attaccamento a se stessa, colpendola con numerose e gravi malattie. Il Signore ritrova nel cuore di Maria Bolognesi la risposta giusta, che abbiamo appena sentita: *"Sono pronta ad accettare ogni cosa, ogni dolore"*.

Quando mi fu chiesto quale frase scrivere sul marmo, nell'immensa quantità di parole presenti nelle duecento pagine di visioni e di colloqui di Maria con Gesù, ho scelto questa, perché qui c'è la sintesi di tutta la spiritualità di Maria Bolognesi: *"Voglio lavorare sempre per il bene delle anime"*. Questa asserzione la troviamo dall'inizio alla fine della vita di lei, dal 1942 al 1980. In questo lunghissimo arco di tempo, lei sempre, sempre scrive e dice a Gesù: *"Voglio lavorare per il bene delle anime"*. Due sono le finalità verso le quali converge l'intera sua vita: la conversione appunto delle anime e la santificazione dei sacerdoti. Lei era addoloratissima, perché il Signore le aveva detto: *"Guarda che tanti sacerdoti salgono sull'altare, ma quelle mani non sono pure, quei cuori non mi amano; pregate con le labbra ma non pregate con il cuore"*. Maria ricevette questo messaggio e lo fece proprio, e si immolò perché i peccatori tornassero al Signore Gesù, perché i sacerdoti fossero coerenti con quell'amore che avevano giurato da giovani al cuore del Signore risorto.

Lavorare per i poveri, questa fu la sua passione. Lei che è venuta fuori dal fango, dalla miseria, capiva chi era nel fango e nella miseria. Per tutta la vita soffrì cercando

sempre di aiutare, correndo dove c'era un bisogno, sempre nel nascondimento, mai s'è messa in luce, mai ha detto il nome delle persone aiutate, anche quando era condotta in autovettura presso famiglie bisognose, era solita non indicare all'autista le persone in difficoltà. La sua era una mano che porgeva e allo stesso tempo si nascondeva. Quando si recava dagli ammalati, anche loro poveri, portava loro la gioia della parola che illumina, del sorriso che conforta, del cuore che ama.

"Lavorare per i poveri, cercare l'ufficio che più pesa per farne un fioretto ed offrirlo a Gesù". L'ufficio che più pesa: lei conobbe il peso della povertà, perché visse sempre a carico di altri, visse pertanto sempre sotto il peso dell'obbedienza, costretta ad obbedire a chi le porgeva aiuto.

E poi offrire a Gesù *in riparazione per tutta l'umanità*. Francamente, quando ho letto queste parole *"per tutta l'umanità"*, mi sono sentito un po' smarrito: che una contadina con la sola prima elementare, spalancasse il cuore e la mente su tutta l'umanità, non potevo immaginarlo. Per fare questo bisogna avere mente e cuore grandi. Le grandi idee fanno gli uomini grandi, le piccole idee fanno gli uomini piccoli, e lei aveva queste grandi idee, perché? Perché il Cristo che appariva grondante sangue, le parlava delle offese fatte al Suo cuore, delle offese fatte al cuore della Madre che piangeva a sua volta, e chiedeva a lei, con parole precise, il sacrificio, il dono della sofferenza con queste testuali parole: *"Ho bisogno del tuo aiuto"*.

Parole che parebbero offensive se Paolo non avesse scritto ai Colossesi: *"Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1,24). Dio non ha bisogno di noi, siamo noi che abbiamo bisogno di Dio, ma Gesù domanda collaborazione. Perché domanda collaborazione? Perché sotto la croce c'era il dolore innocente. Sempre, in tutte le visioni, Gesù parla del dolore innocente, del sangue innocente. Sotto la croce il dolore innocente era la Madre Sua immacolata, che con Lui soffriva e pativa e piangeva. Perché il dolore innocente che avrebbe poi percorso i secoli, il dolore dei bambini, il dolore delle persone sante, era racchiuso come un grumo nel cuore di quella Madre che stava sotto la croce. Ebbene, quel cuore di Madre è sempre il medesimo, quelle lacrime sono sempre le stesse, e domanda a noi di condividere tanto amore, tanta donazione, tanta generosità. Che Dio ci aiuti a farlo come lo fece Maria Bolognesi.